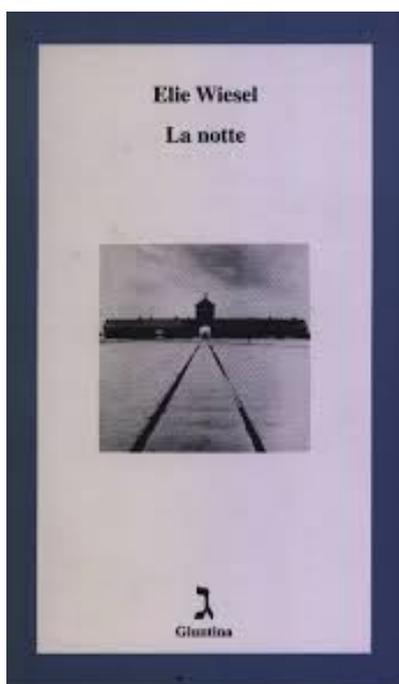


RECENSIONI DI DARIO CHIOLI:

LETTURE DA ELIE WIESEL



Elie Wiesel, La notte (La nuit, 1958), trad. Daniel Vogelmann, Giuntina, Firenze, 1994

Elie Wiesel, *La notte*, con prefazione di François Mauriac.

L'ho comprato per sbaglio avendocelo già, e a questo punto mi sono sentito obbligato a leggerlo, e ne è valsa la pena.

Dovrebbero leggerlo tutti questi nazistelli che proliferano sul web e nella vita reale, zucche vuote che non sanno nulla della sofferenza e sdottorano a vanvera...

Ma tanto non ci capirebbero nulla...

18/05/2019

<p>Elie Wiesel, Celebrazione hassidica. Ritratti e leggende (Célébration hassidique. Portraits et légendes, 1972), trad. Aldo Miani, Spirali, Milano, 1983, pp. 251</p>	<p>Elie Wiesel, Contro la malinconia. Celebrazione hassidica II (Contre la mélancolie. Célébration hassidique II, 1981), trad. Aldo Miani e Anna Zanon, Spirali, Milano, 1984, pp. 223</p>	<p>Martin Buber & Elie Wiesel, Elia. Presentazione di Paolo De Benedetti, Gribaudi, Milano, 1998, pp. 109. Include: Elie Wiesel, da Five Biblical Portraits, trad. di Daniel Vogelmann</p>	<p>Elie Wiesel, Un ebreo oggi. Racconti, saggi, dialoghi (Un juif aujourd'hui. Récits, essais, dialogues, 1977), trad. Luisito Bianchi, Morcelliana, Brescia, 1985, pp. 282</p>	<p>Elie Wiesel, Parole di straniero (Paroles d'étranger, 1982), trad. Osvaldo Miani, Spirali, Milano, 1986, pp. 186</p>

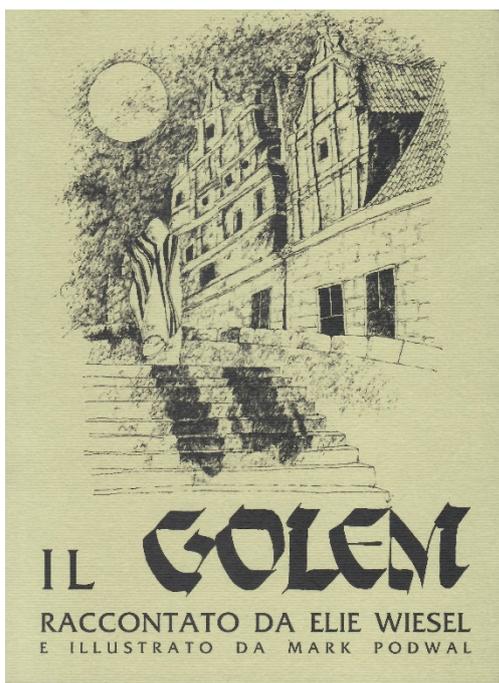
I testi sul chassidismo e memorialistici di Elie Wiesel sono da leggere, anche se gli antisemiti lo detestano, il che è una ragione in più per leggerlo, non tuttavia quella fondamentale.

Sono importanti le sue testimonianze sull'eccidio nazista e sull'antisemitismo dilagato in tanti paesi europei conniventi, ma i suoi testi sul chassidismo sono tra i migliori che abbia mai letto.

Ne emerge tutto un mondo, come in Buber, in Heschel, nei fratelli Singer, con valori suoi propri che hanno attraversato per secoli il mondo cristiano senza confondervisi.

Le vette mistiche sono in effetti più o meno simili per tutti, ma la peculiarità nell'uso del commento, dei dibattiti sulla Toràh, delle categorie cabalistiche, sono precipuamente ebraici.

19/05/2019, 21/12/2023



Il Golem. Storia di una leggenda raccontata da Elie Wiesel e illustrata da Mark Podwal, trad. Daniel Vogelmann, Giuntina, Firenze, 1999, pp. 111

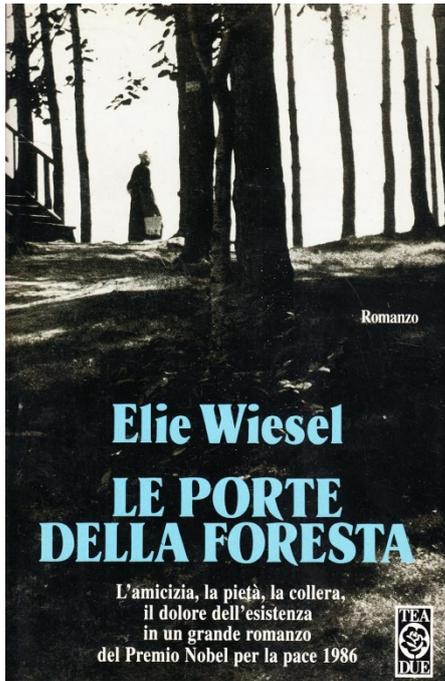
L'ho finito stamane.

L'ho "divorato" con vero piacere; l'ennesima versione della leggenda del Golem, però raccontata dalla penna magistrale di Wiesel e con dati che non avevo mai sentito o registrato, come il fatto che il Golem fosse creato da Rabbi Loew utilizzando solo le prime dieci lettere dell'alfabeto (da Alef a Yod), o che Rabbi Loew non avesse potuto conferirgli la parola perché questa viene solo da Dio.

Le illustrazioni di Mark Podwal conferiscono un ulteriore tono "misterico" al libro.

Un'annotazione: i cristiani di Wiesel rappresentano quasi sempre solo l'oppressore, tentativi di capire la loro fede non ce ne sono, anche se il tutto è abbastanza giustificato, se vogliamo, dal contesto, che è quello dei ripetuti *pogrom*.

20/12/2020



*Elie Wiesel, Le porte della foresta
(Les portes de la for t, 1964), trad.
Laura Guarino, TEA, Milano,
1994, pp. 265*

Un libro eccellente, una narrazione compiuta che ho esaurito in pochi giorni di intensa lettura.

Vi si narrano le vicende di Gr gor/Gavriel, che si salva dalle persecuzioni antsemite tedesco-ungheresi prima nascondendosi in un bosco poi confluendo tra i partigiani.

Ci sono per  varie fasi ben distinte: nella prima lui   nascosto nel bosco, dove a un certo punto incontra un altro ebreo, che “non ha pi  nome”, e a cui allora dona il proprio nome ebreo, che non usa da tempo: Gavriel.

Questi   uno strano uomo, forse sconvolto, forse al di l  delle miserie umane. Alla fine, essendosi fatto scoprire, salva Gr gor lasciandosi arrestare dalle milizie ungheresi che lo stanno cercando.

Gr gor scappa e riesce a trovare in un villaggio la sua vecchia balia Maria, che lo protegge spacciandolo per il figlio muto e un po' ritardato di una sua sorella di nome Ileana andata via anni prima, dopo essersi portata a letto mezzo villaggio.

Una serie di vicende fa tuttavia s  che alla fine Gr gor, dopo aver ricevuto le confidenze di tutto il paese in quanto muto e tonto, sia costretto a rivelarsi per quel che  .   stato obbligato a recitare, da muto, il ruolo di Giuda in una rappresentazione della passione, e i contadini, che normalmente ce l'avevano in simpatia, del tutto irrazionalmente prendono a picchiarlo.

Lui lascia fare per un po', poi prende a parlare, e quei dubbi cristiani dapprima credono a un miracolo, poi, quando lui svela di essere un ebreo, vorrebbero ucciderlo.

Con l'aiuto del sindaco, antico amante di Ileana, riesce a rifugiarsi tra un gruppo di partigiani ebrei, abbastanza ignari di quel che sta succedendo, a cui rivela il destino che stanno subendo gli altri loro correligionari.

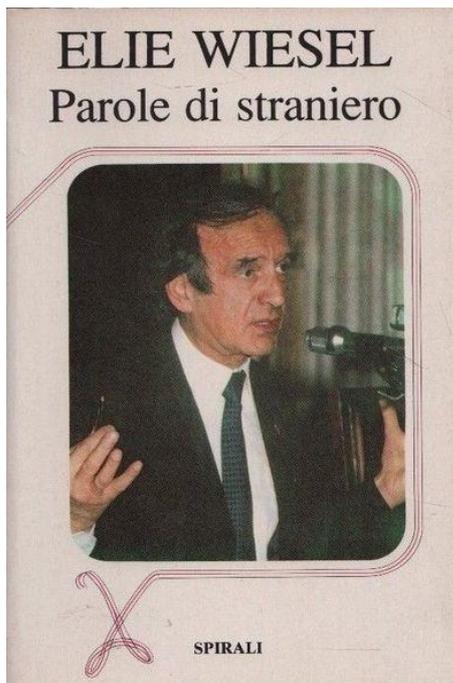
Vi ritrova Leib, un suo vecchio compagno di scuola e la donna di cui si innamorerà, Clara. Con loro cerca di localizzare il luogo di detenzione dello scomparso Gavriel, ma nel tentativo Leib viene catturato.

Grégor fa amicizia ancora con Yehuda, un uomo dalla visione penetrante che però sa di dover morire, e muore in effetti poco tempo dopo accoltellato da un contadino. Per vendetta uccidono l'assassino.

La vicenda riprende dopo la guerra in casa di un rabbi chassidico, si ragiona della responsabilità di Dio nel male che ha sopraffatto gli ebrei. Assiste al dialogo un personaggio in cui Grégor crede di riconoscere Gavriel. Un dialogo con lui gli permette di chiarirsi interiormente. Gavriel se ne va e Grégor torna da Clara, da cui in un primo momento voleva separarsi.

Questo è più o meno lo scheletro della vicenda, ma ci sono tanti passaggi davvero importanti. Riflessioni, visioni, stupori e pentimenti. Il mondo sedicente cristiano appare come un mondo di barbari assassini in preda alle suggestioni del momento, manipolabile e quasi strumento innocente, nella sua barbarie, tra le mani di Dio.

21/12/2023



Elie Wiesel, Parole di straniero (Paroles d'étranger, 1982), trad. Osvaldo Miani, Spirali, Milano, 1986, pp. 186

Una miscellanea di testi abbastanza diversi, ma su tutto l'interrogativo del male. Wiesel vede il male e la sofferenza del mondo e li confronta con quelli che ha vissuto lui.

Secondo una consuetudine che non è infrequente nel mondo ebraico, intenta una specie di processo a Dio. Spiega perché non riesce più a praticare la sua religione, di cui ricorda sia come la praticasse il mondo chassidico in cui nacque sia come fosse praticata ad Auschwitz...

L'uomo pregava e Dio lo condannava...

Il libro è quasi una continua riproposizione di Giobbe. La tentazione sarebbe cercare una causa del male, come facevano gli amici di Giobbe nel tentativo di spiegarne la sofferenza inaudita, ma Giobbe – e con lui gli ebrei del ventesimo secolo – non è conscio di aver compiuto qualcosa che gli abbia meritato una simile sventura. Egli guarda Dio e gli chiede “Perché?” e non riceve risposta.

Questo gli rende quasi impossibile la preghiera – ma in questa impossibilità c'è già una preghiera.

Le ragioni di Dio non si sanno, dar risposte approssimative è un errore. Non si può accettare la colpevolezza di tutto un popolo, ma non si può dar torto a Dio.

Il *hasid* in questo corto circuito logico prende a danzare intorno al suo Rabbi, canta anche nella distruzione. Il profugo del lager, che ha recitato il *qaddiř* davanti ai forni dove sono stati bruciati un milione di bambini ebrei, perlopiù non ci riesce e tace.

30/12/2023



Elie Wiesel, Un ebreo oggi. Racconti, saggi, dialoghi (Un juif aujourd'hui. Récits, essais, dialogues, 1977), trad. Luisito Bianchi, Morcelliana, Brescia, 1985, pp. 285

Un libro che è importante leggere, perché si spinge molto a fondo nei suoi interrogativi sul male, sul destino d'Israele, sulla natura degli uomini.

Incontri, ricordi di gente che ricorda, dialoghi veri e immaginari.

Alla fine il testo di “Anì ma'amìn” (“Io credo”), canto ispirato a Maimonide, che fu musicato da Darius Milhaud¹ in cui Abramo, Isacco, Giacobbe, al modo di Giobbe, interrogano Dio sulle ragioni del male e sul motivo per cui non compare il Messia a salvare il suo popolo.

Ma Dio tace, tace, tace.

Infine una voce, un angelo prende a difenderlo, ricordando agli uomini la loro incapacità di comprendere. Abramo, Isacco, Giacobbe accettano, ma seguitano a portare il ricordo della desolazione del loro popolo finché riescono a strappare ognuno una lacrima a Dio, il quale mormora: “i miei figli mi hanno sconfitto”. La risposta non c'è, ma la sofferenza è stata accettata. Nonostante Treblinka, nonostante Auschwitz, nonostante Majdanek, pur nella desolazione ebraica, nella sua distrutta fede, il Messia forse verrà.

Sulla desolazione d'Israele si diffonde a lungo il libro. Descrive il disinteresse pressoché totale degli “alleati”, ma anche dei sionisti d'Israele per le sorti degli ebrei europei.

A parte qualche caso individuale, chi fuggisse dai lager di Polonia era costretto a tornarvi per la completa mancanza di solidarietà da parte dei polacchi. Così gli ucraini, così gli ungheresi, così i popi ortodossi.

¹ Cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=zKrfDxvNCig>.

In occidente si sapeva tutto fin dall'inizio, Wiesel cita articoli del 1942 in cui si descriveva con precisione quanto succedeva, usciti a New York, a Stoccolma. Ma del destino degli ebrei non importava niente a nessuno, né prima né dopo la guerra.

Le comunità ebraiche le si dava già per perdute, nessuna iniziativa militare fu presa o anticipata per salvarle, e anche dopo la guerra nessun loro rappresentante fu interpellato per le trattative sui risarcimenti. A Bergen-Belsen dopo la liberazione ci fu un'epidemia. Neppure un rabbino andò a officiare, neppure un medico ebreo andò a curare. I deportati morenti venivano curati dai medici nazisti.

La gente in buona fede era oppressa dalla vergogna, le vittime non potevano parlare. Gli ipocriti e i politicanti come al solito prevalsero su tutto. E incominciarono a ricostruire la realtà in un modo a loro più accettabile. Di qua i buoni di là i cattivi. Ma la realtà era diversa, molti cattivi passarono per buoni, qualche buono finì pazzo, suicida, desolato senza speranza.

I deportati sopravvissuti erano per tutti un problema. Anche per se stessi: non comprendevano perché mai Dio li avesse lasciati vivere a differenza dei propri figli, delle proprie mogli, dei propri amici, dei propri rabbini chassidici. Per questo Wiesel si è sentito costretto a scrivere una "Perorazione per i sopravvissuti". La sofferenza patita era quasi diventata una colpa agli occhi di coloro che non avevano fatto nulla per evitarla.

Essi infatti cercavano modi per sentirsi buoni, anche quando erano stati conniventi. Anche se si erano impadroniti delle proprietà di coloro che fino a un certo punto avevano trattato da amici. Wiesel racconta di Ivan, che vede arrivare Jehuda-Leib, della cui casa e dei cui beni si è impadronito, e che ha paura che glieli chieda indietro. Era un amico, ma si era impadronito dei suoi beni...

Solo quando scopre che Jehuda-Leib non vuole niente, ritorna allegro e vuol manifestare generosità ridandogli – lui che gli ha rubato tutto – un solo oggetto: il rotolo della Torah di suo padre, "il tesoro di suo padre". Jehuda-Leib prende il suo tesoro e se ne va...

La natura umana è davvero terribile. Ma anche la realtà divina, dice il libro di Wiesel, lo è, forse anche maggiormente. Tuttavia anche non credere più perché la sofferenza lo impedisce è una forma di preghiera: districandosi dalle regioni del male prima o poi forse il Messia giungerà.

04/01/2024